

**CONVEGNO INTERNAZIONALE DEI CAPPELLANI OSPEDALIERI  
MINISTRI DEGLI INFERNI  
4 – 6 novembre 2016 - Roma**

**La cappellania ospedaliera: al cuore del ministero camilliano**

**RELAZIONE : Il mondo in cui operiamo: "le gioie e le tristezze del mondo della salute sono le nostre gioie e le nostre tristezze" (Gaudium et Spes 1)**

Il titolo del vostro convegno, insieme a quello della relazione affidatami, mi ha sollecitato, e fatto pensare, mentre mi preparavo all'incontro con voi oggi, pensando al senso del convegno, di religiosi camilliani che si ritrovano per riflettere sul "cuore" della loro vocazione.

"La cappellania ospedaliera: cuore del ministero camilliano", insieme al titolo della relazione, che fa riferimento al proemio della Costituzione conciliare Gaudium et Spes.

Cercherò di dirvi qualcosa che nasce ed è maturata dall'esperienza personale, esperienza vissuta "sul campo", prima nella professione vissuta in ospedale, e poi nella cappellania ospedaliera al termine del mio percorso lavorativo, e come donna, laica, che cerca di vivere secondo la spiritualità e il carisma della misericordia, che sente un grande amore per San Camillo.

Mi pare che, pensando all'esperienza, è più agile passare dal cuore, come ambito e sostanza della vita di ciascuno, della vita del credente, del discepolo del Signore Gesù, che mette, che impegna il proprio cuore come l'esperienza umana fondamentale nella relazione vissuta quotidianamente con i fratelli e le sorelle.

In questo modo, seguendo questo itinerario, che è insieme intelligenza e amore, scopriamo, o troviamo, le motivazioni del nostro agire quotidiano.

**"Il mondo della salute":** è un universo, un mondo grande, di sofferenza accostata e vissuta con sguardi diversi, con possibilità curative diverse, secondo le culture, nei diversi Paesi del mondo, con eccellenze ma anche carenze importanti, ma di cui non dobbiamo parlare oggi.

Mi sono un poco intimorita pensando di rivolgermi a persone consacrate, provenienti da diverse parti del mondo. Persone che attraverso diversi anni di formazione, di vita comunitaria, di preghiera, sono preparate, formate per vivere la "**missione**", incarnando "**oggi**" nella propria realtà di vita e di ministero, il carisma camilliano, il ministero accanto ai malati. Persone che credo conoscano e abbiano esperienza di come la malattia, la sofferenza, la morte sono vissute e affrontate nei rispettivi Paesi, laddove concorrono diversi fattori: la cultura, le possibilità economiche, l'organizzazione della sanità pubblica, le tradizioni...

Vorrei sottolineare un passaggio, che mi sembra importante, quando parliamo di mondo della salute: un mondo immenso, vasto, problematico. Ma che per voi, che avete accolto la vocazione di consacrazione della vita al Signore, riconoscendo il Suo volto nei fratelli e nelle sorelle malati, non può essere o rimanere un argomento e un problema al quale guardare solo in modo oggettivo e asettico.

Infatti, il mondo della salute è **un mondo di persone**, non è una folla; non sono degli "anonimi", anche se è vero che non possiamo conoscere tutti i malati. Per voi, per noi, che ci siamo incamminati su questa strada, significa che è *quella* singola persona malata, *quell'uomo*, *questa donna* che incontro oggi in ospedale, che ho visitato ieri nella sua casa, che ho incontrato per strada,

che bussa alla mia porta, la persona che si aspetta qualcosa da me, è quella persona che “mi sta a cuore, mi interessa”. Ed è un servizio quotidiano.

E’ il cuore il centro di una persona: anche per noi, nella misura nella quale abbiamo incontrato e fatto esperienza di essere amati avremo la forza di “uscire” da noi stessi per incontrare l’altro da noi, l’Altro con la A maiuscola, e l’altro che è il nostro fratello, la nostra sorella.

Pensiamo alla nostra esperienza personale: fin dalla famiglia, i rapporti con i genitori, l’amore che abbiamo ricevuto, l’esempio di chi, più grande di noi, ci ha aiutato a crescere anche nell’amore.

Nel mondo le persone hanno forse molti “contatti”, ma la comunicazione spesso è superficiale; c’è una grande sofferenza, per quanti vivono e soffrono in solitudine, anche qualora stiano in mezzo ad una folla, la quale spesso rimane anonima.

Tuttavia essere cristiani significa vivere e formare una comunità, la comunità dei credenti che è la Chiesa, ma ancor prima, come uomini e donne, siamo esseri che viviamo in **relazione**, nessuno di noi è un’isola, neppure il monaco o l’eremita. Tanto più noi che camminiamo ogni giorno nelle comunità di appartenenza, nella comunità ecclesiale, nella società.

Vivo la mia relazione quotidiana, semplice, feriale, con le persone che incontro: per chi vive e opera in ospedale, nei contatti e nel servizio ai malati, in relazione con i familiari del malato, con il personale sanitario, aperti all’ascolto; quando “vedo” e accolgo un malato che chiede di poter parlare e essere ascoltato.

“*non si vede bene che col cuore*” dice il piccolo principe. E questa persona, in quella situazione specifica, è e diventa, per me, tutto il mondo di gioia e di tristezza e che posso accogliere nel mio cuore, che posso fare mia. Che porto con me, anche quando mi devo allontanare da lei: quante volte i malati che ho incontrato, l’esperienza conosciuta, una confidenza ricevuta, una sofferenza condivisa porto con me, sento che fanno parte, che diventano parte della mia vita, e mi arricchiscono; a volte ho la sofferenza di sentirmi impotente di fronte a dolori pesanti.

Portiamo nella preghiera le persone che incontriamo, nel pensiero, nel cuore; con il desiderio e nell’impegno della formazione permanente per essere sempre più preparati nel servizio

Perché non diventi mai una sorta di abitudine.



Abbiamo un grande dono in questo tempo: quello di ricevere un esempio straordinario dalle parole ma ancor più dai gesti di papa Francesco: incontra folle di persone, folle che lo abbracciano, che guardano a lui con fiducia; ma in qualche incontro specifico per esempio con malati, con disabili, in qualche comunità, trova sempre il tempo e il modo di fermarsi accanto ad ogni malato, ad un genitore, e di consolarlo, di abbracciarlo con tenerezza. L’impressione che abbiamo vedendolo è che la persona che è davanti a lui è unica. E le persone che si incontrano con Francesco avvertono la sua vicinanza, il suo calore.

Anche noi, certamente abbiamo esperienza di qualche incontro che ci è rimasto particolarmente impresso, che non dimentichiamo: e può accadere che siano incontri fatti di sguardi, di uno sguardo che non si incrocia appena con l’altro, ma di sguardi che esprimono un mondo, fatto di accoglienza, di tenerezza; sono sguardi che talvolta “rimettono in piedi” una persona ferita, donandole o ri-donandole dignità anzitutto.

Guardiamo alla Parola di Dio, che aiuta anche noi oggi. Dal libro dell’Esodo: ***Dia 2***

Da Esodo cap 3 : <sup>7</sup>*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.*

<sup>8</sup>*Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo.*

<sup>9</sup>*Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. <sup>10</sup>Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».*

Da sempre Dio si prende cura del suo popolo che è nella sofferenza, nella schiavitù. Egli prende l'iniziativa. E **“manda”**: manda suoi messaggeri tra il popolo, manda profeti per liberare il suo popolo dall'oppressione: le oppressioni del faraone, la schiavitù, la mancanza di terra, ma non solo: Dio si prende cura del suo popolo e lo libera dal male, dalla malattia, dalla morte ... Invia suoi profeti che sappiano **“vegliare”** sul Suo popolo, e siano annunciatori della bellezza e della bontà. Suscita e invita quanti hanno fede in lui ad essere suoi testimoni, che con la vita parlino delle Sue meraviglie. *“I cieli narrano la gloria di Dio ...”* recita il salmo 19.

In Esodo, Dio manda Mosè, che in ogni modo cerca di sottrarsi al compito, ma invano.

Gesù annuncia con la vita e con le opere la *“Lieta notizia” del Vangelo*, e anch'Egli **“manda”**. Annuncia agli uomini e alle donne del suo tempo la *“buona notizia”*, e affida ai suoi discepoli un messaggio, come troviamo nel vangelo:

*“Convocò i dodici e diede loro forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunziare il Regno di Dio e a guarire gli infermi”* (Luca 9,1-2).

E la storia dei discepoli del Signore è continuata nei secoli, con modalità via via diverse, secondo i tempi e le possibilità concrete. C'è una lunga tradizione nella chiesa, di accoglienza dei pellegrini, di cura e ospitalità dei malati. Infatti la Chiesa ha fin dall'inizio messo in pratica l'ospitalità dovuta ai pellegrini e alla cura dei malati.

Vi leggo una poesia antica:

È giunto un pellegrino alla mia porta. / Ho preparato la mensa col pane e col vino / e l'angolo nascosto per ascoltare la musica. / Egli mi ha benedetto nel nome della Trinità / con la casa, l'ovile e i miei cari. / L'allodola ripete nel suo canto: / sovente, sovente passa Cristo/ in veste di pellegrino.

E' un antico testo gaelico, la lingua celtica che dall'Irlanda nel V sec. d.C. è stata importata nella Scozia. Sono parole molto semplici e intense che esaltano una virtù cara alla Bibbia e, purtroppo, spesso violata ai nostri giorni, quella dell'ospitalità e dell'accoglienza.

In queste righe cogliamo come all'ospite non viene offerto solo il pane e il vino, cioè il cibo della sopravvivenza, ma anche *«l'angolo nascosto per ascoltare la musica»*.

È il dono di un altro alimento, quello dello spirito e della mente, è lasciare uno spazio libero perché l'ospite possa ritrovare se stesso, il suo mondo, la sua intimità.



Il pellegrino, ricambiando il dono, benedice e auspica felicità anche per chi l'ha ospitato, per l'ovile: Dio benedice il giusto nella sua famiglia, ma si china e valorizza anche la materialità. Il cristianesimo è una religione "incarnata" nel senso pieno del termine.



Il povero, come il malato, ha bisogno di qualcosa che sia "oltre" ciò che serve per sopravvivere, per essere curato: ha bisogno di una carezza, di uno sguardo amorevole, di qualcuno che si china verso di lui e lo aiuti a sollevarsi.

(Libro C. Vinco: *Ho bisogno di una carezza*).

Infine, l'allodola - che è quasi la voce di un angelo - ci ricorda: dietro i lembi spesso miseri dello straniero che ti chiede ospitalità c'è «*Cristo che passa in veste di pellegrino*».

Ritornano idealmente le parole dello stesso Gesù: «*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Matteo 25, 40). Trovo che in questa poesia-preghera ci sia il senso della gratuità del gesto di accoglienza, il "di più" che ci serve per vivere. E, insieme, l'attualità di un messaggio che ci arriva da lontano, parla anche a noi oggi.

- Il convegno di questi giorni è un'opportunità, un dono reciproco che vi fate:



- **Vi ritrovate insieme:** l'esperienza dell'incontro in sé è già una ricchezza; stare insieme alcuni giorni, parlare, conoscersi attraverso l'incontro con altri camilliani.
- **L'ascolto reciproco**, prima di tutto tra di voi. Credo che questa sia la parte più importante; anche le relazioni, certamente, che pure cercano di esprimere e proporre riflessioni, qualche approfondimento che possa arricchire la vita, e che resti con voi; ma è soprattutto il fatto che siete partiti ciascuno dalla vostra realtà di vita quotidiana, per vivere queste giornate, tutti insieme, che resterà in voi.
- **La preghiera;** l'incontro col Signore, le celebrazioni liturgiche comunitarie offrono certamente motivi di rafforzamento della vocazione, come pure i momenti di fraternità sono importanti; ci riconosciamo nel cammino dell'altro, sappiamo esprimere e condividere anche le fatiche del ministero, riconoscendoci in cammino, un cammino che dura tutta la vita, e che non è in solitudine, anche perché voi avete la ricchezza del vostro carisma specifico, che vi costituisce nella comunione, e non solo in comunità;
- **La condivisione** delle esperienze diverse.

## *Il mondo in cui operiamo: è l'incipit della relazione*

E, come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, è il mondo della sofferenza, dei malati, ricoverati in ospedali, case di cura, nelle abitazioni private, i disabili, i malati terminali, i senza fissa dimora, i poveri.

Siete religiosi camilliani. Persone che, chiamate dal Signore a seguirlo sulla strada della consacrazione e del servizio ai fratelli e sorelle, avete incontrato e accolto il Carisma di San Camillo dè Lellis. Camillo, non ve lo devo dire io, dalla sua conversione, ha speso totalmente la propria vita, l'ha consumata nel servizio totale, completo ai malati. E ha animato intorno a sé uomini, come lui ha pensato, "più e dabbene" che sapessero donarsi, servendo gratuitamente senza risparmio di fatica, i malati, unicamente con amore e per amore. "Più cuore nelle mani".

- Camillo, riconosciuto come un riformatore dell’assistenza sanitaria, ancora di più, “*iniziatore di una nuova scuola di carità*”, vissuto 5 secoli fa, è presente, è vivo ancora oggi nel mondo? Come vive? Come si incarna oggi questo carisma? E’ necessario però che le radici siano profonde, solide. Ripenso a due episodi narrati dall’evangelista Luca, uno al cap 9, vv 1-2 e 9: “*Convocò i dodici e diede loro forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi... Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto*”. Il secondo, sempre da Luca cap 10, vv 1 e 17: “*Dopo questi fatti, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi ... i settantadue tornarono pieni di gioia ...*”. Per essere robusti anche quando la vita è pesante, è necessario “tornare” alla fonte, tornare al Maestro, come hanno fatto i discepoli.
- Un carisma, suscitato dallo Spirito Santo come dono gratuito per il bene della Chiesa, in un preciso momento storico, non si esaurisce, non muore con la morte del fondatore, di colui o colei che ha ricevuto e valorizzato, fatto crescere questo dono: ma è vivo e presente nel tempo, vive ancora oggi attraverso la vita di quanti si mettono alla sequela del Signore aderendo a questo carisma, e cercano di “incarnarlo” nella propria vita, secondo le necessità, le situazioni, i bisogni, gli sviluppi sociali, nelle realtà locali nelle quali vivono, nel mondo e nella chiesa.

Il “Carisma” camilliano, questa “strada” particolare di incarnare nella vita del discepolo il Vangelo anche oggi, ovunque nel mondo, per curare, assistere, accompagnare, consolare tante persone che vivono la fatica e il dolore della vita, è affidato a voi, a voi oggi.



Questa è una bellissima e grande responsabilità che avete nella vostra vita!

Questa è la vocazione camilliana: da vivere e coltivare ogni giorno, per essere testimoni ogni giorno della vocazione che avete ricevuta, come religiosi, come consacrati, per vivere il ministero che vi è affidato come camilliani, “padri” o “fratelli”.

“*Abbiamo un tesoro in vasi di creta*” dice S. Paolo (2\*Cor4,7). Riconosciuto questo “tesoro” camminate su questa strada per farlo vivere e fruttificare; coltivando il dono ricevuto, con intelligenza e amore. Approfondendo, studiando i bisogni, le modalità della presenza in un determinato ambiente, in una cultura, perché questa “pianticella” come diceva Camillo possa crescere, mettere radici profonde, donare i suoi frutti: in ciascun camilliano, come in tutte le

persone che incontrate, nei malati, e tutte le persone con le quali collaborate e lavorate siete chiamati ad essere segno e presenza dell’amore e della tenerezza del Signore che, anche attraverso il ministero dei discepoli vissuto con dedizione, si fa “prossimo”, accanto ai malati.

Sento che questo sia un modo per accogliere il messaggio conciliare, per farlo vivere in voi, ogni giorno.

#### **Gaudium et Spes n. 1: Dia 7**

**Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.**

**La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.**

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

E' bellissimo questo inizio della costituzione conciliare! Ne sottolineo qualche



aspetto:

\*E' un messaggio universale, rivolto a tutti.

\*Nulla di "genuinamente umano" è escluso dalla premura che debbono avere i discepoli del Signore.

\* La comunità dei credenti riunita nel nome di Cristo, è guidata dallo Spirito Santo, che dona forza nel momento della fatica.

\* I discepoli di Cristo hanno ricevuto un messaggio di

salvezza, da annunciare e portare a tutti.

\*Siamo pellegrini verso il regno del Padre, in cammino con ogni uomo e donna sulla terra.

\*Per tutto ciò, la comunità dei cristiani si sente ed è realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

Cogliamo alcuni aspetti:

- L'universalità: è il messaggio evangelico che parla agli uomini e alle donne di ogni tempo e di ogni cultura. La Chiesa è per sua natura missionaria; e, nel vostro specifico, l'istituto camilliano ne è un esempio; (La diffusione mondiale dell'Ordine, in luoghi nei quali è maggiormente carente l'assistenza sanitaria e spirituale).
- Un religioso camilliano vive in modo quasi totalizzante la propria vita accanto ai malati; le esperienze possono essere varie, diverse, ma secondo l'esempio e l'insegnamento di Camillo è l'ospedale "*il mare grande della carità*". Il ministero camilliano è vissuto con un proprio e particolare "stile".



- E' proprio questo particolare, originale modo di esercitare il ministero di cappellano, attraverso il servizio che rende vivo e presente l'amore, la forza del carisma che il religioso vive e incarna in sé. San Camillo che dice ai suoi religiosi: "*Vogliamo servire i malati con l'affetto di una madre verso il suo unico figlio infermo*".

Queste parole sono molto chiare, non hanno bisogno di molte spiegazioni, ciascuno di noi ne comprende il significato. Esprimono tenerezza, accoglienza, capacità di sacrificio, dedizione... di una mamma. E' necessario che su queste affermazioni, così forti, ci fermiamo e ritorniamo spesso, per ritrovare la gioia del servizio, la coscienza di un impegno assunto

in modo così forte. Perché il servizio accanto ai sofferenti possa essere davvero "il cuore" della vita del camilliano, e saper condividere e portare in noi "*le gioie, le sofferenze delle persone che incontriamo*".

- C'è un compito affidato in particolare ai sacerdoti, che è l'evangelizzazione. Nella Evangelii Gaudium al n. 114:

*Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa*

*dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.*

## **La cappellania ospedaliera.**

La provincia lombardo-veneta dei camilliani qualche anno fa ha preparato un documento proprio su “*La cappellania ospedaliera*”. Ho consultato questo documento, per alcune linee:

- Cos’è: è un’equipe pastorale, un organismo che in nome della Chiesa e con finalità pastorali opera nell’ambito di una struttura socio-sanitaria, svolgendo un’attività in favore dei malati, dei loro famigliari e degli operatori sanitari.
- Quale è il suo fondamento teologico: è *l’ecclesiologia di comunione*, che dal Concilio Vaticano II in poi ha suscitato nella chiesa la forza, la convinzione che l’annuncio evangelico, la testimonianza della vita, il servizio gratuito e solidale ai fratelli e alle sorelle non è compito affidato ai presbiteri solamente, ma è dono e compito del Signore affidato alla sua Chiesa.
- E’ un’esperienza di Chiesa: dall’equipe che in una struttura di cura era formata solamente da preti, si è passati ad un gruppo di persone - diaconi, religiose, religiosi, laiche e laici, che, secondo la specifica vocazione personale, accolgono l’invito del Signore di “*prendersi cura*” dei fratelli e sorelle che vivono la difficile stagione della sofferenza. Dopo un tempo di formazione iniziale per questo specifico servizio, essi costituiscono il gruppo di assistenza spirituale all’interno di una struttura sanitaria o socio-sanitaria, e condividono il ministero accanto ai malati in ospedale o in altra struttura socio-sanitaria.
- E’ un gruppo consapevole delle sfide che la attendono: il servizio è rivolto ai malati, ma anche ai familiari e al personale sanitario e anche alla chiesa locale; opera non come singoli ma come gruppo attraverso l’ascolto reciproco, la condivisione nel gruppo (anche di problemi incontrati nella visita in ospedale), la fedeltà all’impegno assunto; pone attenzione al magistero della chiesa nell’ambito specifico della pastorale della salute; per tutto questo, cura la formazione dei propri membri sia in modo ordinario che con la partecipazione a convegni, incontri formativi e di aggiornamento.
- E’ “sacramento della presenza” attraverso un’operatività pratica: fa la visita pastorale ordinaria in corsia per il dialogo con il malato, l’accompagnamento, il servizio liturgico, la celebrazione dei sacramenti, particolarmente dell’eucarestia, della riconciliazione e l’unzione dei malati; portando ai malati che lo desiderano la comunione, con la preghiera con e per i malati; coltiva pure la relazione con il personale sanitario, con i familiari dei malati. Se necessario, e possibile, mantiene il malato in contatto con la comunità cristiana di provenienza.
- Coordina le forze cristiane presenti nell’organizzazione ospedaliera per eventuali iniziative, e il principale strumento è il consiglio pastorale ospedaliero, formato dai rappresentanti delle varie professionalità e delle associazioni di volontariato.
- Chiamata a farsi carico delle “*ansie, delle angosce...*” dei malati, come afferma la *Gaudium et Spes*, trova il nutrimento e la forza per il proprio impegno nell’incontro con il Signore; per questo la cappellania condivide tempi e momenti di preghiera “*insieme*”, per portare davanti al Signore le sofferenze che si incontrano quotidianamente, e per trovare forza e aiuto per vivere la fedeltà quotidiana.
- Si progetta nella corresponsabilità: valorizzando la complementarietà delle specifiche vocazioni di ogni componente, dal sacerdote al diacono, dai religiosi/e ai laici/che.
- Difficoltà: mettersi in viaggio “comunitariamente” può essere più faticoso che programmare la propria azione pastorale da soli. Nonostante ciò, è necessario riconoscere la dignità e il valore di ciascuna vocazione per un servizio più adeguato oggi ai malati; ad ogni credente il Signore

rivolge il suo invito: “*Ero infermo e sei venuto a visitarmi ...*”. Nella fedeltà all’invito evangelico, nessuno si senta escluso dal comando di Gesù.

- La collaborazione con i laici: se mi è permesso, parlo della mia esperienza. Ho trovato, preparandomi a questo incontro, una testimonianza che ho fatto quasi all’inizio del servizio di cappellania, di cui riporto qualche stralcio.

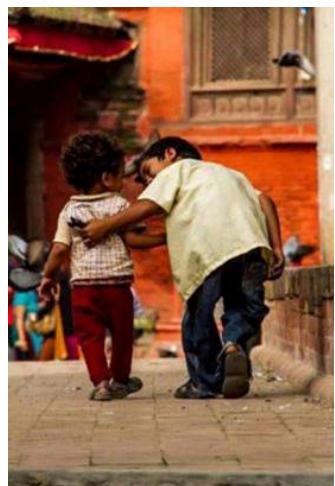
Dopo molti anni vissuti in ospedale come caposala, ho accolto volentieri la proposta di questo servizio come opportunità che mi veniva offerta. Ho sentito anche che era un impegno: non tanto e non solo come tempo, ma come “presenza” di credente, segno pur piccolo della presenza della chiesa attraverso la vicinanza, l’ascolto, la condivisione con i malati.

Vivo consapevole di essere presente non solo a titolo personale, ma in certo modo “chiamata” al ministero con i malati. Questo servizio domanda a ciascuno di coltivare la formazione ...

La modalità della mia presenza si esprime soprattutto nella fraternità: sono credente, laica, volontaria. La mia presenza vorrebbe esprimere sempre l’attenzione, la partecipazione, la sollecitudine di una persona amica accanto a chi è in difficoltà, nella sofferenza, nel dolore. Una

vicinanza che è, o vorrebbe essere, segno della presenza del Signore, della Chiesa come comunità premurosa verso i suoi membri che sono malati.

Accoglienza, ascolto, dialogo e preghiera: sintetizzo in queste quattro parole i segni principali della presenza del cappellano in reparto (questo lo dico oggi, anche alla luce dell’esperienza di questi anni). Una presenza volontaria suscita spesso ammirazione, e forse qualche volta fa porre delle domande ... una presenza laicale volontaria assume in modo chiaro la connotazione della gratuità. Credo che sia “l’esserci” di una persona che ha tempo per l’altro, che non è costretto a correre per “restare nei tempi”, per fare tutto quello che dev’essere fatto, come accade a chi lavora in reparto. C’è la consapevolezza di un tempo “donato” nella gratuità e con libertà.



La presenza laicale nel gruppo della cappellania, e quella femminile, forse ancora non usuale, credo che possano contribuire a dare al gruppo uno “stile” di accoglienza e di attenzione reciproca, un modo nuovo di progettare e porsi nel servizio.

Oggi mi sento di dire che ancora c’è della strada da fare per assumere e accogliere la cappellania mista; dobbiamo crescere in conoscenza dei diversi ministeri e vocazioni, nella stima e nella corresponsabilità. Ciò che siamo, che anche voi siete in ospedale è la risposta a ciò che ci dice il Signore anche oggi:

*“Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”.*

C’è un’immagine che mi accompagna da un po’ di tempo, che mi è tornata alla mente nei giorni all’inizio di ottobre, con la visita di Papa Francesco in Georgia.

E’ l’apertura della porta santa a Tblisi.

Una suora mia amica mi ha mandato la foto, che vi propongo, che mi ha colpito.

E’ una porta importante, la sua apertura segna simbolicamente l’inizio dell’anno giubilare, ma non c’è la chiesa; la porta si apre su un prato, e intorno si vede qualche casa.

Una porta che si apre su un prato. Questa immagine mi fa pensare alla nostra riflessione di oggi, per voi chiamati a vivere nella comunità che è la cappellania: in una realtà carica di sofferenza, di dolore, di precarietà della vita, ma anche capace di relazioni profonde, di momenti che segnano una vita intera, che talvolta cambiano profondamente la vita di una persona: la vostra, la nostra, e quella del malato che abbiamo accanto, che incontriamo.

Il vescovo padre Giuseppe Pasotto, ha detto tra l’altro nel giorno dell’apertura della porta santa:



*...Che cosa troviamo al di là della soglia che passeremo? Vedremo l'immenso, il non misurabile, la terra dell'uomo che si incontra con il cielo di Dio ...la porta dell'anno santo la potremmo proprio pensare ad una porta senza chiesa, per capire che la misericordia non ha pareti né confini, non ha il tetto che impedisce di vedere la luce del sole e delle stelle, non ha i perimetri per cui più in là non si può andare, non ha proprietario perché per tutti, non ha posti da sedere riservati per raccomandati, ma nemmeno posti da sedere perché chiede di essere sempre attivi, disponibili, pronti, verso gli altri ... non ha niente perché è tutto!.. questa porta ci ricorderà che la misericordia di Dio è immensa, è per tutti ... che fa respirare l'uomo e lo proietta verso ciò che è eterno, infinito, come solo l'amore lo è. La misericordia permette all'uomo di essere come Dio!"*

Tra pochi giorni si concluderà l'anno giubilare. Ma non si conclude il dono e l'esperienza della Misericordia di Dio, che ogni credente è chiamato a vivere e testimoniare in mezzo ai fratelli e alle sorelle.

La vocazione camilliana è un sovrabbondare di misericordia, è un dono ricevuto, è al cuore del Vangelo, da vivere e testimoniare ogni giorno:

*“Ero infermo e sei venuto a visitarmi ... ”.*

Concludo con le parole di papa Francesco, all'inizio della esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*:

*“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù sempre nasce e rinasce la gioia”.*

Noi l'abbiamo incontrato nella nostra vita, il Signore; e lo incontriamo ogni giorno, nel povero, nel malato che incontriamo. E se ritorniamo da Lui nei momenti di fatica, avremo in noi una gioia profonda che saprà riempire il nostro cuore. E' anche il mio augurio per voi!

**Grazie!**



*rosabianca carpene*